



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XX. Nel Giovedì dopo la Terza Domenica. Tribolazione necessaria a'Peccatori, dovuta a'Penitenti, profittevole a'Giusti.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XX.

Nel Giovedì dopo la terza
Domenica.

Tribolazione necessaria a' Peccatori, dovuta a'
Penitenti, profittevole a' Giusti.

*Introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis
tenebatur magnis febris. Luc. 4.*

I.



Otrò pure una volta montar' in Pulpito a recar nuove di giubilo, e con un Vangelo alla mano, ch' è tutto sparso di malattie rifanate, di suppliche sottoscrutte, di compartiti favori, ragionare ancor'io con voce serena periodi d' allegrezza, e sentimenti di pace. E' vero, che il Mondo, cangiato ormai in uno Spedale di Trambasciati, numera in ogni Creatura un' Inferno, e fa suonar per ogni angolo afflitti singhiozzi. Ma se coteste infermità, simili a quelle dell' odierno Vangelo, o traggono le mani di Gesù Cristo su ciaschedun, ch' è indisposto, *Singulis manus imponens curabat eos*; o tutto il traggono in Casa; *Introivit in domum Simonis*; Care infermità che voi siete, io vi ringrazio di buon cuore, non vi rimprovero. Ha molto tempo, che formai buon concetto delle traversie, mentre le vidi finir quasi sempre in qualch' eccelsa fortuna. Mosè nodrito fra porpore; ma prima esposto a un naufragio. Daniele Favorito di Corte; ma pria sepolto in un lago. Ester coronata da Assuero, ma pria venduta in ischiava. Anna contenta per prole; ma dopo i rimproveri di Fenenna. Saule esaltato all' Impero; ma dopo il travaglio delle giumente per-

date. David brillante di maestà, di splendore; ma dopo gravi pericoli, e cent' altri successi profani, e sagri eran tutte ragioni, che perorando a favore degl' infortunj, non mi lasciavan parere di fattezze orribili quelle sventure, cui correan dietro ingrandidimenti, e favori. Ma deh, come palpitom' il cuore nel petto per empito di gioja inesplicabil, e disusata, allorchè sollevate mie riflessioni alla speranza di più fausti vantaggi, m' avvidi che i disastri più contumaci recavan seco non onori, non ricchezze, non dominio, non gloria; ma Gesù Cristo, ma Dio. Mura invidiabili della Casa di Piero! Non è già vero, che avesse in voi fatta entrata il riso degli Angeli, se non v' alloggiavano avanti moltiplicate le febbri? E ciò non basta per asciugare il pianto sugli occhi de i Disgustati? Fedeli miei cari, com' esser può, che intendiam sì a traverso i rigiri amorosi della Provvidenza, che ne conduce? Da lei si spiana la strada all' eterna vostra felicità col mezzo della Tribolazione; e voi l' accusate come severa, quando vi tribola? Udite se non ho ragione stamane di favellar tutto gioja; mentre mi si offerisce un' argomento, onde addolcire ogni vostr' amarezza. E per qual modo? Mostrando a voi Peccatori, che vi son necessarie: a voi Penitenti, che vi sono

no

no dovute : a voi Giusti , che vi son profittevoli . Si cominci da' primi .

II. Se v' ha persona , che mirar debba con occhio riconoscente quelle afflizioni , onde la Provvidenza rende in comune spinosi i sentieri del nostro esilio , sono , chi può negarlo ? i miseri Peccatori . Ringrazin pur' eglino la sferza che gli percuote ; inteneriscansi nel vedere , che perduto per mille eccess' il bel carattere di Figliuoli , Iddio non per questo dimenticò le industrie di Padre ; e ridican compunti ciò , che per bocca di S. Piero Crisologo profferì quell' impuro scialacquatore : *Ego perdidì quod erat Filii , ipse quod Patris est non amisit* . Io suppongo di favellare con Peccatori , li quali , non rinunziate interamente le fauste pretensioni , che nodriscono per la Gloria , anno bensì consagrato il più vivo de' suoi affetti alla terra , non anno affatto smarrito il Ciel di veduta . Camminano questi per istrade assai torte ; e volte coningiusta risoluzione le terga a quella meta , a cui furono destinati , tutte in contrario piglian le mosse . Troppo dispiace al cuore amoroso del Redentore , che voglian ad onta delle sue pene precipitarsi frenetici in gola a' supplizj eterni . Vorria con ispaventi , che son tenerezze , far loro orribili quelle carriere , che sembran' al piè male avezzo così fiorite ; e persuaderli a dar dietro . Ma quali saran le voci , che possan servire al buon' uso de' suoi disegni ? Per qual via giungeran loro gli avvisi salutari , se tutte sono così altamente fermate ? Parlerà con occulto linguaggio d' Inspirazioni segrete ? Sono dimeflicati a rispondere con villania di repulse . Minacceralli coll' autorevol facondia di qualche Apostolo , che fremà zelante su' loro disordini ? Basta che un Predicatore gli sgridi , perchè ne fuggano . Gli avviserà con qualche massima santa , che stampata su' libri , s' insinui dolcemente per le pupille nel cuore ? Non giungono alle lor mani altri libri fuora di quelli , da' cui fogli , quasi fussero stampati col tossico , s' imprime con

ogni carattere una ferita . Che farà dunque ? Egli vorrebbe a tutt' i patti , che fussen suoi ; eglino son' ostinati ad essere d' ogn' altro , fuorchè d' Iddio . Che farà ? Farà con essi , come con Giona .

Comanda Dio al Profeta , che uscito dalla sua Casa vada a portar' in Ninive Città dissoluta la Penitenza . Sbigottito alla gravità dell' impegno immagina troppo risico predicar rigori a una Corte , la quale ha posto sul trono il piacere , vestito di porpora , e coronato di gemme . Vinta perciò la ragione dal senso , e sopraffat' i Divini comandamenti da vile paura , in vece di cercar venti , che lo conducano a Ninive , cerca venti , che lo conducano a Tarso . Guardate contumacia di servidore . Può darsi Mare , che più allontani da Ninive , di quel Mare , che volge alle spiagge di Tarso la sua corrente ; e non per tanto a Tarso naviga ; alla volta di Tarso spiega le vele ; vuole approdare a Tarso . Mio Dio ! Voi vorreste esser' ubbidito , lo so ; ma se all' impero del vostro vivo linguaggio i vassalli son fordi , come spiegarvi ad esser inteso ? Io veggo , che svegliata si sedizione frall' onde , e corrucciatisi i flutti muovon le prime collere d' un' improvvisa tempesta : Ma tanto è lunge il disubbidiente dal ravvedersi , che anzi nel fondo più cupo del naviglio fralle battaglie degli elementi riposa . Cresce il furore della marea : I marosi gonfi , neri , spumanti , continui batton' in ogni fianco il misero Legno : Tutta la Marinaresca è in cominovimento , in tumulto ; e Giona sepolto in alto sonno , sotto al fragore delle celesti vendette , non riposa solamente , ma dorme . Andranne adunque così dormendo in gola al naufragio ? Perirà dunque Giona senza riparo , perduti ad un tempo e Dio , e vita , e anima , e Cielo , morto nell' acque , per poi viver morendo nel fuoco ? Se tale fusse stato l' intento d' Iddio , non avrebbe col fremito della procella turbato il Mare , ed il susurro dell' onde addor-

III.

mentate in forda bonaccia gioverebbe a lusingare la quiete del Fuggitivo. Le tempeste, che si commovono dagli Aquiloni, fan rischio; quelle, che innalza il dito stesso dell'Onnipotente, guidano in porto. Infelice il Profeta se navigava con calma; bisogna atterrirlo, se non si vuole perduto; atterrirlo non basta? S' affoghi. Passi dalle fauci del mare alla strozza d'una Balena. Quivi sepolto ritorni a vivere a Dio; Dio impari a trovare, dopo imarrito se stesso; ed esclamando con singulti di pentimento: *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum*; confessi a gloria della soavissima divina severità ciò, che poi lasciò scritto S. Gregorio Nisseno, esser dall'alto spediti i travagli, perchè conducano alla salute. *Nihil in nobis irato animo, atque in-fenso, verum omnia ad utilitatem nostram agit Deus.*

pon. 2. 8.

IV.

Ciò che con Giona adopro, ditelo, Peccatori amatissimi, non usa Dio tutto giorno con voi? Dov'è che v'incamminai? Alla beata eternità, non è vero? al Paradiso? E voi a qual parte volgete le funestissime prore? Quali sono le stelle, che consultate, a guidare le vostre sventurate carriere? Ciechi imbarcati in usure, in amori, in vendette, in cupidigie non torcete all'Inferno? Ora se Dio, perchè vogliate il corso a miglior lido, vi sveglia contro le minacce di qualche tempesta, voi ben vedete, che questa è serenità di clemenza, e rigore di cortesia. Ditelo pur francamente, S. Agostino: *Quando aliquos flagellat in terra; admonitio est, nondum damnatio.* Tempesta da Dio irritata fu quel fallimento; tempesta quel disonore; tempesta la morte di quel figliuolo; tempesta la perdita di quella lite: l'insulto di quell'affronto, la caduta di quel Personaggio, l'esaltazione di quel Rivale, la noja di quella malattia, tutte sono al vostro senso tempeste: ma se non mirano ad altro, che a vostr'eterna salvezza, come non ringraziate l'Autore delle tempeste?

2a. Bial:

Io ringraziar chi mi cruccia? Io ringraziar chi mi strazia? Non potea Dio tirarmi dal suo partito con più soavi maniere, *in vinculis charitatis*? Voi avete ogni torto a parlar così del vostro buon Padre, il quale accortosi, che il mal caricava, si ridusse per genio del vostro bene a prepararvi le medicine più possenti intieme, e più amare. Vedete mai, che si dolga del Chirurgo un'Infermo, se per guarirlo il tormenta? Gli strapperà per all'ora qualche gemito involontario l'atrocità della cura: ma fatta poi tregua il risentimento de' sensi, che lodi, che guiderdoni non rende al suo pietoso Carnefice? *Ululans ille*, (come lo descrive da par suo Tertulliano) *& gemens, & mugiens inter manus medici, postmodum easdem mercede cumulabit; & artifices optimas predicabit, & servas jam negabit.* Ora se voi rendeste inutili quelle più leggiere impressioni, onde pensava Dio condurvi a stato di sanità, non fu misericordia di Medico ficcar ben' addentro il ferro, acciocchè trovata nel fondo suo la putredine, si costringesse a dar fuori? Poteva Dio tirarvi a lui con più soavi maniere? Ma per quante ne usò fin'ora, qual'è quella, che siagli felicemente riuscita? quale, che v'abbia potuto far rendere?

V.

Osc. 11. 4.

Lib. r. Scoc.

ady. Guob.

VI.

Fortissima è la divina Parola. Tutte le scritture, tutti i Padri ragionan di lei con formole caricate, fin a dirla più penetrante d'un'acutissima spada. A riparar non per tanto gli incessanti naufragi, che sommergono in pelago d'iniquità le anime battezzate, non ha ella ormai più vigore di quel, che avrebbene un'alta voce, la quale dalla spiaggia gridasse ad aiutare un legno in burrasca. Che non si è detto, e non dicesi tutto dì, in detestazione de' giuochi, del lusso, dell'intemperanza, delle ingiustizie, degli amori, delle libidini, e di tant'altri disordini, da cui va lordata la miglior parte del Mondo? I disordini per tutto ciò son cessati? An dato dietro? Anno almeno per tante

te grida imparato ad apparire più verecondi, o con minore baldanza? Una pubblica deplorata speranza risponde francamente, che no. Ma se Dio non ha decretata l'eterna condanna de' Peccatori; se in Dio arde scintilla ancor di pietà, è pur forza che dia di mano a macchine più robuste per istrapparli con violenza dalle ostinate lor colpe; che gli strascini con empito alle sue felici bandiere. *Sunt quibus*, diceva Seneca leggiadramente, *innocentia non nisi metu placet*: Aveste bel predicare a quella Donna, che moderasse tanto suo fasto, e tanta sua vanità, finchè brillò per bellezza: Le venne un vajuolo, che sfigurolla: mirate quanto sia ora composta. Aveste bel persuadere a quel Giovane alquanto più di pietà, alquanto meno d'insolenza, quando bolliva tutto vigore il sangue nelle sue vene: un lento calor febbrile contaminollo: osservate, come frequenta i Sacramenti, e la Chiesa. Aveste bell'insinuare a quel Personaggio un poco più d'attenzione per l'anima, un poco meno all'alterigia delle sue cabale, allorchè godeva tutto il favor della Corte: Rannuvolossi l'aria sul di lui capo: ecco se non vive da Santo. Siete voi dunque, o Peccatori, *quibus innocentia non nisi metu placet*. Siete voi, che mettete in Dio questa dura necessità, o di sbandirvi per sempre dal Cielo, o di tribolarvi nel Mondo. E che? Vorreste, che vi lasciassero, quai pecorelle sviolate, andar saltellando, e festive fra' denti de' Lupi Infernali? Ma se vi colpisse, acciò torniate all'ovile, come può sembrar aspro il braccio amante del geloso Pastore? Come accusar di crudele la sferza del caro Padre, il quale vi batte, perchè vorrebbevi ravveduti a godere i baci della sua bocca, ed il soggiorno delle sue braccia? Queste misericordie Divine involto di furie ben riconobbe S. Agostino: quindi a Dio rivolto, col cuore aperto per l'ancor fresca ferita, ringraziava le percosse, e dicea: Buon per

me, che il fischio di vostra verga non lasciando più avvillir la mia sete intorno alle fracide lagune di sozzi piaceri, mi cacciò quasi a forza sugli orli delle beate vostre sorgenti, e vi potei bere senza sospetti di tossico. *Tu semper aderas* (e dove mai, se non si va in Paradiso, possiam'udir più dolce linguaggio?) *tu semper aderas misericorditer sapiens, & amarissimis aspergens offensionibus omnes illicitas jucunditates meas, ut ita quererem sine offensione jucundari*. Ben le riconobbe altresì Tertulliano; quindi esclamava: Beato, mille volte beato quel servo, la cui rovina non si dissimula per barbara tenerezza dall'indulgente, e fiero Padrone. *O servum illum beatum, cujus emendationi Dominus instat; quem admonendi dissimulatione non decipit*.

Lo credo ancor'io, che gli strazj, onde respinge Dio al suo grembo i Peccatori, che van perduti, sono clemenze di rigore, e a usar la frase di S. Agostino, sono *flagella Domini dantis disciplinam ad tempus, ne damnet*. Ma pare a me, che mi s'userebbe giustizia, trattandomi con maniere men aspre; poichè mi sono renduto. M'abbia egli trafitto, finchè da Lui fuggitivo scialacquai le sue grazie perdendole, qual Figliuol prodigo, intorno alla viltà di piaceri, che son sozzure, e dan ghiande. Non avrò difficoltà a chiamare con S. Bernardo benefizj i suoi colpi, e le sue collere amore: *tormenta misericordiae; cruciat, & amat*. Ma se riscossomi finalmente dall'indegnità del mio scorno, gli son tornato in seno pentito, perchè ad esempio di quel buon Padre, non m'accarezza, non mi lusinga, e non mi torna in altrettant'ambrosia il pianto, che per lui sparsi? Sicchè voi dunque peccaste? Peccai, ma ravvedimi. Vi ravvedeste, è vero; però peccaste: e se peccaste, come avete voi fronte da ricusare i travagli? Non incorgete, che tutto il vostro discorso nel tempo, in cui prova non esser egli no per voi necessarj, prova, che

quasi. nat.
l. 2. cap.
alt.

Aug. conf.
l. 2. c. 2. 3.

Tertuli. l.
de Pat. c.
11.

VII.

Tract. 5. in
cap. 1. Jo.

Homil. 21.
in Ezech.

almeno vi son dovuti? L' esempio stesso del Figliuol prodigo, che recaste, non vi convince? stretto dalle penose necessità di suo bando risolve cercare entro alle stanze nate più agiata fortuna. Non porta seco nel gran viaggio, salvo l' orrore della sua vita passata; e sono suo equipaggio confusione, rossore, affanno, fame, pentimento, dispregio. L' entrare di lui nelle foglie antiche, e uscire il Padre fuori di se per abbondanza di nuova gioja è una cosa medesima. Vola anelante ad accogliere il troppo tardi disingannato Figliuolo. Palpita in avvicinarsi per insoliti movimenti; e con impazienza, e con ansia raggiuntolo, stesegli avidamente le braccia al collo tremanti, tutto sovra lui s' abbandona col peso delle sue membra. *Cecidit super collum eius*. Bel ristoro per verità, ed acconcio a sollevare un Pellegrino disfatto dall' immensità della strada, e tutto cascante per fatica, per disagio, per inedia, per patimenti! Piombargli addosso, ed aggravare con sì importune espressioni le sue fiacchezze? Fermatevi Padre mal consigliato: O amate meno, o amate meglio, o moderate i trasporti del vostro amore; e dove questi, non capaci di freno, vi fanno traboccare colle sue smanie, chiamate in soccorso vostro, e del Figlio l' assistenza de' servidori, che voi sostentino, e lui rincorino. Ah, risponde S. Pier Crisologo divinamente, *cecidit super collum, ut amoris onus onus tolleret peccatorum. Filius juvatur Patris onere, non gravatur*. E' ritornato il Figlio; ma col Figlio tornarono altresì le sue colpe: non si rinfacci, non si ributti, non si spaventi; ma sappia, che dal peso de' suoi peccati s' esigono i pesi del Padre: ma sappia in oltre, che ciò che scende dal Padre, e par peso, torna in sollevamento, perchè lo tira l' amore. *Cecidit super collum; diciamlo di nuovo, che troppo è bello il pensiero, ut amoris onus onus tolleret peccatorum. Filius juvatur Patris onere, non gravatur*.

Ser. 3.

E' a dir vero, come può essere, che strida sotto alle sferzate d' Iddio un Penitente, quando consideri, che potea castigarlo in eterno, e si astenne? Udireste voi con sofferenza un Malfattore, il quale sentenziato dal suo delitto a un patibolo, avesse dal Principe in più benigno supplizio o gli squallori d' un carcere, o i disgusti d' un bando? Non lo sgridereste piuttosto d' ingratitude, veggendolo rispondere alla clemenza del Sovrano coll' ingiustizia di così ciechi lamenti? Come? Il tuo misfatto dovea finire sotto il colpo d' una mannaia: Sei ancora nel Mondo; e ti ha il Regnante perdonate con un solo favore due morti; dell' onore, e del corpo; ed hai la baldanza di mormorar', e di fremere? Ma e perchè non discorrete della medesima sorta per tutto ciò, che passa fra voi, e Dio? Sua infinita bontà vi cangia in una malattia, in una persecuzione, in un poco di povertà l' orrenda prigione de' Condannati. Moltipicaste a fasci le colpe; gridavano tutte Inferno, Inferno; si appaga Iddio di così scarsa vendetta, e siete sì dilicato di sforcervi? Deh staccati gli sguardi da tanto amor proprio volgeteli dietro, giusta il consiglio di S. Gregorio, a contemplare l' iniquità de' vostri giorni sì malamente condotti; e le percosse del Cielo vi sembreranno favori, più che percosse. *Hac jam non flagella, sed dona esse conspicimus, si qua carnis delectatione peccavimus, carnis dolore purgemus*. Così è. Un' anima, che vada colle dolenti sue fantasie ruminando l' ingratitude de' peccati commessi, non fa lamentarsi per qualunque disastro. Le memorie infausse dell' amor' eterno, che disprezzò, del grande Iddio, che tradì, la rendono agli occhi suoi sì difforme, che soavi a lei pajono i rimproveramenti della Provvidenza sdegnata; e tutte con vigore d' invitta rassegnazione s' inghiotte le più sensibili traversie.

Andati i Figliuoli di Giacob nell' Egitto. IX.

VIII.

D. Greg.
l. 7. Mot.

Egitto per comprare alcun soccorso alla fame, che gli struggea, ritrovav' in Giuseppe non più un fratello, ma un Principe; e non solamente un Principe, ma un Tiranno. Inginocchiati a piè del suo Trono, li mira prima con minaccievoli guardature, poi con voci ancora più minacciose gl' interroga, donde vengano? E avuta in suono afflitto risposta, che dal paese di Canaan, per cercare alcun ristoro all' estenuate lor membra, anzi che mostrarsene soddisfatto, s' infuria; gli sgrida ben per tre volte, e li rimprovera quali spie; non ammette discolpe: e fatta seguire alla durezza delle parole durezza più fiera di trattamenti, li condanna, non ostante ogni più sincera protesta, ad un Carcere, e ve li fa stringere in ceppi. Immaginate, qual fu lo sfordimento de' poveri Pellegrini all' apparire di scena sì inaspettata, e sì strana. Sollevato certamente in lor cuore un' improvviso tumulto di varie passioni, avran mormorato della barbarie del Principe: avran esagerata l' innocenza de' suoi pensieri, la perfidia di loro sorte, il rigore dell' altrui crudeltà: e non potendo con altri, avranno fra se sfogata la commozione delle sue viscere. Appunto. Una rimembranza funesta ricordò loro (come fuol sempre accadere in tempo di tribolazione) la severità ufata tredici anni addietro col fratello Giuseppe. Quindi miratili palpitanti l' un l' altro, *merito, esclamarono, merito hac patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum.* Noi non abbiamo già colpa in que' delitti, di cui ne accusa il Regnante; fummo bensì colpevoli, allorchè vendemmo Giuseppe. Giuseppe venduto, Giuseppe sepolto in secca cisterna chiude a' nostri soccorsi le sorgenti della pietà; e non troviamo giustamente misericordia in altrui, perchè fummo dispietati col nostro sangue. Così parlava per le labbra de' Fratelli compunti la penitenza de' torti fatti a Giuseppe. Così dovrebbe parlar per le nostre la contrizio-

ne de' torti, che fecimo a Dio. *Merito hac patimur*, avremmo a dire ancor noi, *quia peccavimus in Deum nostrum*. Non è maggiore perfidia un Dio offeso, che non fu quella d' un Giuseppe oltraggiato? E non basterà una simile riflessione a raddolcire ogni pena? Credete a me, soggiunge il Pontefice S. Gregorio, *facilis erit consolatio, si inter flagella revocemus ad memoriam delicta, quae fecimus.*

Voi patite, lo so, ma voi peccaste. Il vostro patrimonio consuma a foco lento: Non date memoriale, che non vi rechi una negativa inretritto: non imprendete negozio, che non incontri per istrada la rabbia d' una tempesta: la morte vi miete in sul fiorire quel Figlio sì spiritoso: la malignità vi balzò dalla grazia di quel Personaggio così autorevole; le gotte con manette, e ceppi di spafumo vi rapiron' ogn' uso di libertà: Dovunque vi rivolgiate, vi si paran' innanzi obbietti di melanconia. Tutte queste cose le so: ma so ancor che peccaste. *Carcer ediscendus* (udite il gran Tertulliano) *non panam illic passurus, sed disciplinam*. Per questi sentieri, benchè vi pajan sassosi, avete a ritornare verso la Gloria, e scontare il piacer di que' passi, che v' infiorarono i vizj con rose ingannatrici, e bugiarde. *Si extra disciplinam estis* (non sono parole, son tuoni dell' Apóstolo delle Genti) *cujus participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filii estis*. Oh il terribile entimema! O avete a soffrir le sferzate, sotto a cui spafimarono tutt' i figliuoli legittimi, e cari a Dio; o avete a rinunziare, soggiunge S. Agostino, l' eredità di Figliuoli. *Noli repellere flagellum, si non vis repelli ab hereditate*. Osservate S. Piero. Soppraffatto dall' empito de' marosi comincia a bere la morte, e grida, *Signore salvatemi, che m' affogo*. *Cum cœpisset mergi, clamavit dicens, domine, salvum me fac*. Tornate indietro Naufrago ostinato. Perchè in testarvi a seguitare una strada, la

Lib.7. Mor.

X.

Lib.1.c.12.
ad cand.
mar.

Heb.12. 8.

In Pf. 102.

Matth. 14.

30.

Ambrosio in
Luc.

XI.

quale vi scava sotto alle piante il sepolcro? Misero lui, se tal partito prendesse; ma non prenderlo giammai un' Appostolo, ed Appostolo penitente, persuaso che per pericoli, per disastri riesce unicamente d' approdare a Dio nostro porto. *Dum fluctuat Petrus, dum mergitur, sic pervenit; ostendens, quod non nisi per pericula properatur ad Christum.*

Manco male, potrà il mio Dio risparmiar meco i rigori della sua verga, dacchè per eccesso di sua bontà non mi rimorde la coscienza d' aver mai abbandonata la Grazia per divertirmi sul fango. Qual' è quell' anima sì venturosa, che può ragionare di somigliante linguaggio? Alzi di grazia il capo, sì ch' io la miri non fenz' invidia, e con pupille inzuppate di tenerissimo pianto la mostri per gioja al Paradiso, al Mondo, a chi m' ode. Voi beata; voi cento, e mille volte beata; voi fuor d' ogni paragone beata, cui fu concesso ferbar tutte intere le delizie di Gesù Cristo in una cara innocenza! Ma se voi siete innocente, come vi sembra frano di somigliar nelle pene quel Dio, a cui si v' appressa la purità de' costumi? Ma ei mi percuote senza pietà, e scarica tutto il peso de' suoi flagelli sopra il mio dorso. E che temete voi da quelle braccia, che vi trasser dal nulla? Che vi nodriscono con tanta cura? Che v' anno fabbricato un' Empireo? Che v' anno ferrato un' Inferno? Che temete da braccia inchiodate? da braccia trafitte? da braccia stillanti sangue per voi? Ma ei mi fa camminare per viali intrecciati di spine. E non son queste le strade, che ancor' egli ha battute? Tra tante spine ve ne ha pur una, che non sia rossa, non bagnata, non intrisa del suo bel Sangue? Ma ei mi presenta un Calice d' amarezza, e mi costringe ogni tratto a masticar fiele, ed assenzio. E perchè non rimembrare, ch' è il vostro Redentor, che vel porge? Quel Redentore vel porge, che l' ha bevuto prima di voi; che l' ha

bevuto per amore, che a voi portava; che l' ha bevuto per sottrarvi a pene infinite, per meritervi un' interminata felicità. *Parva toleramus, (non v' esca giammai di mente il bel ricordo di Cassiano) parva toleramus, si recordemur quid biberit ad patibulum, qui nos invitat ad Regnum.*

Se le Tribulazioni, che si v' annojano, scendessero a voi da mani o nimiche, o sconosciute, o sospette, potria soffrirsi, che le prendeste con ritrosia. Ma elle vi vengono dalle mani di vostro Padre; d' un Padre il migliore, il più tenero, il più affettuoso del Mondo, come il chiamò Tertulliano: *Tam Pater nemo, tam pius nemo*; d' un Padre, di cui è dono ciò, che godete sulla terra; di cui è promessa ciò, che sperate nel Cielo. E dopo cotanti contrassegni dell' amor suo nè men v' accordate a credere, che se v' impiaga, tutto si fa per util vostro, per vostro pro? Parlava ben d' altra sorta l' illuminato S. Agostino. *Seviat quantum vult, Pater est; flagellet nos, affligat nos, conterat nos, Pater est.* Poche lagrime, onde bagnò la sepoltura di Lazzerò, bastarono a persuadere, che l' amava con parzialità, gridando meravigliate le Turbe; *Ecce quomodo amabat eum*; e tanto sangue, che per voi sparso, vi lascerà dubbiosi del di lui cuore? Non l' udiste protestare nelle sue pagine, che tutti son suoi Figliuoli que', che flagella? *Flagellat omnem Filium.* E che Figli, Dio caro! soggiunge attonito S. Agostino, che Figli? Que' Figli, che più gli stanno a cuore; que' Figli, che ama con più passione; que' Figli, su' cui vantaggi più preme: *omnem Filium, quem recipit.* Che Figli, esclama di nuovo, che Figli? Il suo diletto; l' obbietto necessario de' suoi amori; il suo Unigenito, *etiam Unicum.* L' Unigenito? l' Impeccabile? l' Innocentissimo? Gesù Cristo? Tant' è. *Etiam unicum. Unicus sine peccato, non tamen sine flagello.* Se dunque voi avete sicurezza che v' ama; che da lui vengono le vostre pene; che ve le man-

Super Psal.

XII.

De Penit cap. 9.

In Ps. 102.

Jo. 11. 36.

Heb. 12. 6.

Id. ibid.

Aug. In Ps.

manda per vostro profitto ; che vi tratta del pari col suo Unigenito , non vedete , che ogni singhiozzo , in cui rompiate patendo , è una sfacciata ingiustizia ?

XIII. Come però son sì crudo , che pensi vietar le querele ? E' impero di tirannia voler' un' anima afflitta , e volerl' ancor muta . Troppo son gravi le angoscie , che tutte chiuse nel cuore non possono venire su i sensi ; e togliere agli affanni la soavità del lamento , è togliere agli affannati la soavità del conforto . Su , vi si consente lo sfogo : ma non fuste mai così stolti d' umiliarlo a Persona , in cui nè faccia pietà , nè vi procuri sollevamento . Ah e non vedete , che farebbe perdere ogni sospiro , se gli esalaste altrove , che a piè di questo Dio Crocifisso ? Su questa Croce adunque si versino i vostri gemiti : qui rompano i vostri lamenti : qui si spandano le vostre lagrime . Oimè però , che dissi , incauto troppo ch' io fui ? In faccia a voi , mio dolce Amore trafitto , è possibile che ancor mi pesino i miei disastri ? In veduta di queste piaghe , di queste piaghe sì profonde , e sì ampie farò io così morbido , che mi lagui , se mi si squarcia un poco di pelle ? E ciò sarebbe conoscervi ? farebbe amarvi ? Gio: Battista da Faenza , dopo esser vivuto più anni , qual rospo dentro il pantano ; porgendogli il braccio la Grazia , sfangò : e a castigare i suoi giorni passati co' suoi giorni avvenire , e se peccatore con se penitente , andò a ferrarsi entro un chiofiro dell' austerissima , e Santa Religion Cappuccina . Il suo maestro scorgendo in lui un' anima troppo ridondante di Mondo , lavoravalo a poco a poco non senza travaglio per la virtù . Un dì fra gli altri gli fece in pubblico un' asprissima riprensione , che fu sentita con tale affanno , e con tanta violenza dal di lui cuore sofferta , che non reggendo all' ambascia , gliene scoppiò per le fauci da una vena spezzata gran profluvio di fangue . Egli all' ora , così mal concio com' era , vassene in

Chiesa , e prostrato a piè d' un Crocifisso , e presa in pugno parte del fangue , che gli avea strappato il risentimento ; Ecco , gli dice , mio buon Gesù , ciò , che patisco per voi . Non negherete più di essermi Sposo di fangue , se a meritare gli ampleffi vostri non esigete men del mio fangue per dote . Seguiva a dire , quando Gesù spiccata improvviso la destra , l' immerge nel suo costato : e trattone un pugno di vivo fangue , Ecco , ripiglia , quant' ho patito per te . Confronta pene a pene , ferite a ferite , fangue a fangue , e poi brontola , se ti par giusto .

Al paragone di questo Dio Crocifisso io cito , o Giusti , ogni vostra sciagura . Più innocenti di lui non credo certamente che il siate . Si squittini pertanto , a quale di voi sien fatti più rigidi trattamenti . Ma io veggo lui nudo . Dite , la povertà è arrivata ad inferir contro voi con isfrazz così indiscreti ? Ma io veggo lui tutto piaghe . Dite , le malattie v' anno sbrannate le membra con iscempio così effeferato ? Ma io veggo lui pendente da un Tronco . Dite , le persecuzioni v' anno ridotto ad esizio così crudele ? Ma io veggo lui obbrobrio de' popoli . Dite , gli affronti , che vi bisogna inghiottire , sono sì strani ? Perchè dunque , contriti sulle morbidezze passate , non griderete con David : *In flagella paratus sum* ? Percuotete , mio caro Signore , percuotete . Le vostre sferzate più non incontreranno ritrosie nel mio spirito . Per assicurarvi della mia fedeltà , non che le abborra , le invito . *In flagella paratus sum* . Pensieri sediziosi , e bugiardi , voi avete bel mormorare , e bel fremere . Non mi persuaderete più mai , che non sia tutt' amore quella , che apparisce severità nel mio Dio : che non sien tutti vantaggi miei que' , che al senso delicato pajon rigori . So , ch' ei mi vuole in Paradiso con se . So , ch' ei m' ha rotte quelle mura di zaffiro colli suoi chiodi . Voi non avete a ruminar sulla strada , per la quale abbia disegnato condurmi . Sieno pur

XIV.

Psal 37. 12.

fol.

Carol. a
Brunel in
elogiis
ord.

folti i bronchi dispersi a facerarmi le piante: sien acute le spine; saranno sempre cortesi: sarò assai felice, se mi riesca di terminar nella Gloria.

Motivo per la Limosina.

XV.

Si scusano molti dal far limosina, perchè i Tempi sono malvagi: ed io affermo, che i Tempi sono malvagi, perchè non fassi limosina. Non ho la baldanza d'entrare colle conghietture negli abissi della Provvidenza. Ma chi fa, non ferri Dio la sorgente delle sue beneficenze, ed apra le cataratte al diluvio de' mali, che inondano, perchè si serran le viscere a' singhiozzi de' Bisognosi: Avete, Fedeli miei, poco di bene, perchè siete avari nel darne. La Vedova di Saretta non si trovava per tutto capitale, che un poco d'oglio. Donò quel poco, e si vide nascer' in casa per guiderdone un' improvvisa ricca abbondanza. Se questa buona donna si fusse governata conforme i vostri dettami, sariano morti di pura necessità sì ella, sì il figlio. Volete, che Dio sia liberale con voi? Siate voi liberali co' Poveri ec.

SECONDA PARTE.

XVI. **V**Oi rimirate, Cristiani miei cari, con occhiate livide, ed invidiose coloro, che alle sembianze pajono felici, e contenti. Voi non finite mai d' accusare la perfidia di vostra sorte, e querelarvi di vostre sventure: Ma so ben' io, che farebbon' assai diversi i movimenti del vostro spirito, se scandagliaste le cose alquanto più nel lor fondo. Chi dall' eminenza d' un poggio si recasse a contemplare due uomini, l' uno de' quali gittatosi in seno al mare, s' attuffasse nel di lui fondo, provocator del naufragio; l' altro datosi a passeggiare lentamente un giardino, cogliendo ove una rosa, ove un gelsomino, ove un' anemone, se ne intrecciasse ghirlande, non è egli vero, che seguirebbe quel primo consensi di compassione; il secondo con turbamenti

d' invidia? Trattengasi ancora per poco; ed ecco che quello salta su dalla voragine compatita de' gorghi, ricco di coralli, e di perle: questo dal marcire di sua Corona piglia tristezza, e al paragone conolce, quanto ha perduto nel perder tempo in coglier fiori così caduchi, e sì fragili. Ah Cristiano, soggiunge opportunamente S. Agostino, *Attendis florem In Psal. seni. Quid lucidius? Quid viridius? Non te delectet viriditas; time ariditatem.* Ed io ripiglio. Che fa sulle vostre pupille quel pianto? Che fanno sulle vostre labbra que' gemiti per ogni travaglio, che vi contristi? Le vostre tribolazioni momentanee, e leggiere esser debbon' a voi liberali di piaceri eterni, ed immensi. Che sapete voi de' disegni della Provvidenza? Che mormorate di quegl' infortunj, per cui un di vi porterann' invidia coloro, che voi ora giudicate contenti? di cui renderete, per tutta intera l' eternità, tenerissime grazie a quel clementissimo Signore, il quale si compiacque stimarvene meritevoli.

Famosa è la storia del garzonetto XVII. Giuseppe. Preso per astio in dispetto da' suoi fratelli, consultano per disfarsene; e facendo succedere ad una dispietata risoluzione una precipitosa sentenza, spogliatolo di sue vesti, ne contrattano mercato cogl' Ismaeliti. Chi può contare le lagrime, ch' egli sparse ad intenerire quegl' inumani? tutt' i voti, che mandò al Cielo per implorar assistenza? Umiliossi or' all' uno, or' all' altro de' crudi fratelli; strinse loro con gemiti le ginocchia: invocò il nome del caro Padre: chiamò in soccorso le memorie del comun sangue: chiese perdono: promise offesquj più attenti, maniere più rispettose: ricorse a Dio: tutto disse, tutto fece, tutto mosse, per divertire il reo torto. Così non avrebbe operato, se la profezia d' un pensiero gli suggeriva: Giuseppe che piangete? Giuseppe che pregate? Ah se sapeste, dove va a finire cotesto esilio, piangereste per compassione del vostro pianto. Misero voi, se i vostri sospiri tro-

trovassero favore su in Cielo! Lasciate, che i fratelli imperverfino. Pensan'eglino di fare un povero schiavo, e vi lavoran' in Principe. Cotesse lagrime, che voi versate, son lagrime di crudeltà; vorrebbero farvi perdere tutti i diamanti, che brillano sul diadema d' Egitto, e tutto l'oro, che sfavilla su di quel Solio. Andate Giuseppe, ove vi destina la Provvidenza, e lasciatevi condurre da Dio. Ciò che potea dire a Giuseppe la profezia d' un pensiero, lo dice pure a voi tutto giorno l' infallibile Santa Fede. Oh il gran Regno, che promette ad ogni afflitto in tanti luoghi delle divine Scritture! Basta dire, che lor promette il Regno della Beatitudine: E nulla ostante noi non sappiamo avvezzarci a soffrire, non che con diletto, con pace: e nulla ostante noi abbiamo dell' orrore per que' disastri, senza cui quel Padre amoroso, che gli spedisce, s' avvede, che mai non potremmo andar salvi.

XVIII. Ma non potea Dio concederle l'investitura del suo bel Regno per qualche cosa di meno? Non potea ritrovar delle strade, che fusser più agevoli al nostro piè troppo tenero? Potea senza dubbio, ma non trovole; e voi con qual fronte presumete di dimandargliene? Potea ritrovarle ancora per Gesù Cristo; e non pertanto lo strascinò sulle pietre con una Croce pesantissima sulle spalle. *Oportet tui pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Che gran cosa è, che a questo *oportet* dalla parte di Cristo faccia Ecco un' altr' *oportet* dal canto nostro? *Per multas tribulationes, uditte l' oportet*, che a noi appartiene:

per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei. Cosa fiera! Il Figliuolo d' Iddio fece il maggiore di tutti i miracoli: sposò alla Natura Divina l'umana: operò quel mirabile, quell' incomprendibil' innesso, ch' è Dio, e creatura, a solo fin di patire; e noi siamo sì audaci di pretendere miracoli per non patire? Il miracolo con tutto ciò, miei cari Fedeli, è in man vostra. E qual' è? Patir volentieri. Pregar, che Dio non vi triboli, farebbe, o Peccatori, pregar Dio, che v' abbandoni in preda al Demonio: Sarebbe, o Penitenti, pregar Dio, che vi ri riserbi a supplizj più atroci: Sarebbe, o Giusti, pregar Dio, che v' ami con carità meno intensa: Sarebbe, o voi tutti, che m' ascoltate, pregar Dio, che trascuri la felicità de' vostri eterni vantaggi. Da Dio dunque, se pur l' amate, non richiedete mai simil grazia: da Dio, se v' ama, non l' aspettate giammai.

Abbiamo dunque a tollerare senza conforto? Questa è la promessa, che ne faceste ieri di consolar nostre pene? Vi torno a ripetere, che tutto il conforto è in vostra balia. Ah una scintilla d' amore a Dio; una scintilla d' amore a voi stessi, e vi do tutti i travagli per vinti. *interest, ut ametis* (giunge pure a proposito per finire la predica S. Agostino) *interest, ut ametis. Nullo modo sunt onerosi labores amantium; sed & ipsi delectant.* Quanto è mai soave l' ubbidire per simpatia! Amate Dio, amate le anime vostre, e non v' avrà Tribolazione sì fiera, che a voi non torni in giocondissima ambrosia.

XIX.

Lib. de Sancta Viduitate.